

Oltre 700 lavoratori in cassa integrazione alla Montefibre di Marghera

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due morti a Napoli per i «botti» della fine dell'anno

A pag. 5

Mentre si rende necessaria e urgente una linea riformatrice

PREZZI: NUOVE PRESSIONI per aumenti generalizzati

Manca una chiara linea del governo sulle risposte da dare alle richieste avanzate dagli industriali - Aumentate del 10% le tariffe aeree nazionali - Domani la riunione del comitato della maggioranza per le pensioni - Le scadenze più impegnative nella ripresa dell'attività politica - Il segretario del PSDI definisce «suggeriva» la proposta di De Martino per evitare il referendum

Dare respiro all'economia

SE CI dovessimo basare sugli editoriali della grande stampa e sulle dichiarazioni di uomini politici ed esperti delle più diverse tendenze, il 1974 dovrebbe essere senz'altro l'anno di un nuovo modello di sviluppo per il sistema economico italiano. Saremo gli ultimi a dolerci di una così composito unanimità, trattandosi di una esigenza che per lungo tempo è pressoché da soli i comunisti sono andati sostenendo: e ce ne rallegheremo anzi apertamente, se la formula, divenuta ormai così largamente di moda, cominciasse a essere sostanzialmente da qualche anno un vero e proprio dogma.

energetica rappresenta una necessità che non va perduta per cambiare punti di riferimento: un'occasione, s'intende, di pressione e di lotta. Intanto non è accettabile che gli aumenti dei prezzi di prodotti fondamentali continuino a essere concessi, sulla base delle richieste delle industrie, senza una approfondita e pubblica analisi dei vari elementi di costo, dei margini di profitto, dei comportamenti fiscali. I consumatori sono oggi tenuti al buio, e unicamente invitati a rendersi conto della necessità di fare «sacrifici».

Ma quel che soprattutto non è emerso dai tanti vertici interministeriali è un indirizzo chiaro che fissi, appunto in relazione al momento grave che il Paese attraversa, le priorità e le scelte da prendere in merito a quelle che determinano in quale direzione vanno subito e concretamente orientati gli investimenti e la spesa; che stabilisca insomma le nuove domande di consumi sociali, che a loro volta esercitano una funzione trainante sull'apparato industriale. In mancanza di questo, si va al puro e semplice «adattamento» progressivo delle condizioni di esistenza, si va al blocco dell'espansione della produzione industriale, che ha rappresentato nonostante tutto la nota positiva del 1973, si va all'assommarsi di inflazione e recessione.

GUARDI al problema cruciale dell'agricoltura, che per tanti versi coincide col dramma meridionale. Si vuol continuare a far pagare le spese della crisi ai contadini, come il forte rincaro dei fertilizzanti starebbe a indicare, e ai consumatori attraverso un peggioramento del regime alimentare? Anche qui non vi è niente di fatale. La risoluzione del Comitato centrale del nostro partito ha indicato una serie di misure concrete per ridurre il costo delle aziende agricole e a tutte l'economia agricola, e contemporaneamente: mutare la politica comunitaria per avviare la riorganizzazione delle strutture agrarie; sollecitare la ripresa produttiva, garantire l'integrazione dei redditi contadini; accrescere il investimento pubblico nelle campagne e dare alle Regioni i pieni poteri che ad esse competono in campo agricolo; trasformare i contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione in affitto; favorire la cooperazione e lo associazionismo; migliorare urgentemente le strutture dei servizi sociali, case, scuole, ospedali, rete stradale, mezzi di trasporto, elettrificazione; orientare in questo senso i programmi delle aziende a partecipazione statale; garantire una giusta remunerazione del lavoro contadino, e stroncare al tempo stesso accaparramenti e speculazioni.

Si tratta di iniziative da prendere con coraggio ed energia, in aperto dibattito tra le forze politiche, trattandosi di questioni vitali per la rilanciare agricola e per la ripresa complessiva dell'attività economica. È un esempio — un esempio di assoluta priorità — di ciò che deve intendersi per «nuovo modello di sviluppo». Una cosa è certa: se su questa strada non ci si metterà, e con rapide ed esplicite decisioni, è evidente che il movimento operaio, contadino, democratico dovrà non solo reagire contro l'attacco alle conquiste e al tenore di vita delle masse lavoratrici, ma anche e soprattutto impedire che si vada su un terreno che non risolve alcuno dei problemi aperti nel Paese.

Luca Pavolini

La ripresa della attività politica, dopo la brevissima scadenza festiva, si presenta particolarmente impegnativa, anche perché avviene in un clima di preoccupazione pressoché generale per la situazione economica del paese e mentre una serie di misure (quelli più recenti aumenti decisi dal governo e l'entrata in funzione della nuova disciplina fiscale che costituisce, nei fatti, un taglio sui salari e stipendi) stanno nuovamente e pesantemente facendo sentire i loro effetti sulle condizioni di vita e di retribuzione di una buona parte delle masse lavoratrici e popolari.

Alcune questioni di fondo (la seconda fase del controllo dei prezzi, le pensioni, e per altri versi), la necessità di una iniziativa che eviti al paese la prova dello scontro del referendum sul divorzio) sono ormai arrivate ad una stretta decisiva. La stessa attività del governo, che riprende oggi con una nuova riunione dei tre ministri finanziari mentre la convocazione del consiglio dei ministri viene annunciata per il 18 o il 19 prossimi, si trova ad affrontare, nel giro delle prossime due settimane, alcuni problemi decisivi, il cui soluzione (a parte che costituisce, come nel caso del provvedimento sulle pensioni, un momento di verifica della compattezza interna di questo governo) è destinata a pesare in maniera rilevante sul modo come la maggioranza di centro sinistra intende affrontare le prospettive di più ampio respiro della nostra economia. La elaborazione del piano globale per il '74, che dovrebbe indicare le priorità del governo in materia di investimenti e di settori di intervento, e la presentazione è stata annunciata per la fine di gennaio, ancora una volta sembra passare in secondo piano, sovrastata dalla presentazione di provvedimenti di carattere «trattamentale e congiunturale», il cui effetto sulle misure complessive non sarà certamente irrilevante.

In questo quadro, le scadenze più rilevanti riguardano la riunione di domani del comitato del quadripartito per le pensioni, l'annunciato incontro del governo con i sindacati e le misure che dovranno essere elaborate entro il 15 gennaio, per rispondere alle richieste di aumento delle aziende produttrici del 21 beni, il cui prezzo era stato bloccato nel luglio del '73, e come è noto, scaduto il «blocco rigido» il 31 ottobre scorso, ed avviata la fase del «controllo» manovrato; le aziende produttrici ed importatrici dei 21 prodotti bloccati potevano presentare al CIP le richieste di revisione del prezzo. Già il primo novembre al CIP sono state presentate centinaia e centinaia di domande sulle quali il CIP era tenuto a pronunciarsi entro sessanta giorni, cioè entro il 31 dicembre. Il governo ha già ceduto finora alle «pressioni» degli industriali, e non è pensabile, e tutte le altre domande di aumento presentate (e che riguardano innanzitutto il settore alimentare). Questo significa:

(Segue in penultima)



TORINO — I vigili del fuoco attorno ai resti del «Fokker» precipitato a Caselle. Nel prato, dove l'aereo si è schiantato, i corpi di alcuni viaggiatori sono stati ricoperti con dei teli

Le vittime sono quasi tutti lavoratori emigrati

Sciagura aerea a Torino

Si schianta un «Fokker» mentre atterra: 38 morti

Solo quattro persone scampate alla tragedia — Tornavano al lavoro dopo aver trascorso le feste in Sicilia e in Sardegna — Fino a quel momento l'aeroporto di Caselle era stato chiuso per la nebbia — Interrogativi e polemiche sull'opportunità dell'atterraggio

Dalla nostra redazione

TORINO, 1. Capodanno tragico a Torino. Un birotore di linea della società «Itavia», con a bordo 38 passeggeri e 4 membri di equipaggio, si è schiantato nel primo pomeriggio di oggi a poche decine di metri dalla pista dell'aeroporto di Caselle, dopo aver trascorso la vacanza natalizia al paese d'origine, le loro mogli, i loro bambini — sono morti sfracellati o carbonizzati nel terribile rogo che ha avvolto l'aereo subito dopo lo schianto. I quattro sopravvissuti sono fuggiti da soli dalla carcassa dell'aereo che stava per essere completamente avvolta dalle fiamme, o sono stati soccorsi dalle numerose persone subito accorse sul luogo del disastro. Infatti l'aereo, un «Fokker F 28», è caduto in mezzo alle case della popolosa periferia dell'abitato di Caselle, che si estende pericolosamente fino a breve distanza dall'aeroporto.

Per un soffio è stata evitata una catastrofe di dimensioni ancora più gravi. Infatti il «Fokker», smarrito in mezzo alla nebbia ed alla bassa nuvolata, ha urtato dapprima le cime di alcuni alberi perdendo parte di un'ala. Privo di controllo, ha sorvolato a pochi metri d'altezza la statole per l'aeroporto e il Canavese, dove a quell'ora il traffico era intensissimo e stava transitando decine di automobili ed ha ancora urtato di striscio i pali in cemento armato di un palazzo in costruzione. Quindi ha toccato terra sulla «pancia» in un prato, che si trova in mezzo ad alti caseggiati popolari, ed ha fatto una «strisciatella» di circa 700 metri, sradicando alberelli di piccolo fusto, perdendo i piani di coda e cominciando a prendere fuoco, finché una metà del prato un fesso non ha provocato

Michele Costa (Segue a pagina 5)

OGGI al pettine

ABBIAMO qualche ragione per supporre che il segretario del Pli on. Bignardi, domenica a Bologna, abbia tenuto il suo discorso dal Palazzo delle Nazioni con il volto serio e con lo senno e votano DC o magari PCI. Si tratta di libertà tentanti: la sopraffazione affascina, il favore seduce, la singolarità e l'individualismo lusingano. La grande scoperta liberale è di aver chiamato virtù l'arroganza e merito la fortuna; ora che quella è smascherata e questa si rifiuta, l'on. Bignardi va nelle sue zone di libertà e vede deserto: allora dice che i liberali sono altro.

LE INDICAZIONI DEI PRIMI RISULTATI DEL VOTO DI LUNEDI

IN ISRAELE FLESSIONE DEI LABURISTI CHE MANTENGONO LA MAGGIORANZA

La coalizione governativa paga per i falsi miti che essa ha alimentato e che ora le si ritorcono contro - L'estrema destra oltranzista non ha tuttavia ottenuto il successo che si riprometteva - Golda Meir può contare su 69 seggi contro i precedenti 76 - I comunisti (Rakah) aumentano i loro suffragi e passano da 3 a 4 deputati conquistando la maggioranza a Nazareth

Un voto che può tenere aperto il negoziato

TEL AVIV, 1. La coalizione laburista (Macharak, che significa Allineamento) di Golda Meir, ha conservato la maggioranza relativa anche se è uscita indebolita dalle elezioni politiche e deflative in Israele. L'assalto sferrato dalla destra (Likud) all'establishment laburista che regge il paese fin dalla fondazione dello Stato israeliano, non ha avuto grande successo: pur migliorando le sue posizioni, il Likud non è riuscito, come si era preteso, a conquistare la maggioranza relativa o comunque ad infliggere alla alleanza laburista quella bruciante sconfitta che pronosticava fino alla vigilia del voto.

La «flessione» laburista che da ventidue anni gestisce il potere in Israele ha di nuovo conquistato quella maggioranza relativa che gli permetterà di formare il governo. La lieve flessione subita dal partito di Golda Meir, rispetto alla consultazione elettorale del 1969, sembra di quelle capaci di infirmare questa possibilità. La grande alleanza delle destre più estreme rimasta sotto la bandiera oltranzista del Likud ha guadagnato alcuni seggi, ma non è riuscita a realizzare il suo obiettivo principale che era quello di capovolgere l'attuale rapporto di forze. La flessione laburista e il guadagno delle destre più estreme, d'altro canto, se non sono tali da costringere Golda Meir (già designata dal suo partito come colei che dovrà formare il nuovo governo) a sottostare a impossibili compromessi, non la mettono al riparo da forti pressioni oltranziste. Ciò sarebbe ancora più grave nel caso di una defezione dei gruppi di destra del «Allineamento» laburista e in

particolare dei Rafi di Dayan e del Partito nazionale religioso, le cui posizioni, soprattutto sulle questioni territoriali, fino all'ultimo momento, erano risultate assai vicine a quelle del Likud. Dinanzi al dilemma pace negoziata o pericolo di un nuovo più crudele conflitto, l'elezione, seppure critica nei confronti di un governo che «non ha saputo prevenire la guerra» e che ha rivelato l'inconsistenza del mito della «innocuità», su cui per anni aveva imperniato la sua politica, ha scelto il gruppo dirigente che in questo momento sta negoziando a Ginevra.

La Meir, come dicevamo giorni fa, non aveva posto questo dilemma nei termini necessariamente chiari: ed una tale debolezza, che corrisponde poi all'erroneità della politica complessiva del governo israeliano, oggi si paga. È infatti evidente che l'incremento della destra deriva soprattutto dai molti falsi miti che il governo stesso ha alimentato, e rispetto ai quali vi è oggi

la necessità di una correzione. Resta comunque il fatto che l'elezione israeliana sembra aver capito quanto fosse pericolosa la spinta estremizzante, disposta a sacrificare ad un falso orgoglio sovietista e oltranzista il negoziato avviato a Ginevra con gli arabi. Ora occorrerà vedere se all'interno della coalizione laburista non riprenderanno vigore, adducendo l'aumento dei voti della destra, quelle forze che non rinunciano alla tentazione di mettere un freno pericoloso al cammino di avvicinamento ad un accordo «equo e duraturo» con gli arabi credibile.

Golda Meir ha detto più volte, nel corso della campagna elettorale, di volere questo accordo. Il suo ministro degli esteri a Ginevra ha fatto chiaramente capire che occorreva attendere le elezioni per entrare nel vivo del negoziato. Ora la Meir e i suoi collaboratori non hanno più alcuna scusante. Tutte le condizioni per aprire il negoziato esistono. L'interlocutore arabo, accusato per anni di non essere credibile e di volere la distruzione dello Stato d'Israele, è oggi presente a Ginevra. La sua stessa presenza attorno al tavolo del Palazzo delle Nazioni se non bastassero le prove di serietà, di maturità e di responsabilità storica da esso date in questi ultimi anni, è già di per sé un riconoscimento irreversibile dello Stato d'Israele.

Golda Meir e i suoi collaboratori d'altro canto dovrebbero essersi convinti che il dialogo con gli arabi, le sistemazioni delle frontiere in quella regione del mondo, non sono più oggi (come con la protezione americana si è preteso) fossero) un fatto privato tra Tel Aviv e gli altri paesi del mondo arabo. È oggi una necessità che tocchi da vicino gli interessi dell'Europa, con ogni sforzo a livello di occupazione, ed a sviluppare l'economia del Mezzogiorno.

La seconda parte del messaggio è stata dedicata ai problemi dell'ordine pubblico. Ricordando il preoccupante aumento della criminalità, i sequestri, le rapine, le stragi come quella recente di Fiumicino (Segue in penultima)

Accenti di preoccupazione per la situazione interna e internazionale

Difesa della pace e crisi economica al centro dei messaggi di Capodanno

Il discorso del Presidente della Repubblica Leone - L'allocuzione di Paolo VI

I due tradizionali messaggi di fine d'anno che sono stati pronunciati a Roma, quello del presidente della Repubblica Leone indirizzato agli italiani, e quello del papa Paolo VI a tutto il mondo, sono stati caratterizzati da accenti di serietà e preoccupazione per la situazione dell'Italia e del mondo. L'appello del papa ha avuto al centro l'ansia per le sorti della pace e l'esigenza che i popoli facciano sentire la loro volontà di salvaguardarla. L'anno che si chiude — ha detto Leone — è stato un anno difficile e purtroppo consegnato al 1974 problemi ed inquietudini di una eccezionale serietà che ci impongono una severa riflessione. Tali problemi sono — ha specificato il presi-

dentato della Repubblica — una «grave crisi» economica, cui è aggiunta quella delle fonti energetiche. Di fronte a tale situazione «spetta a tutti noi respingere l'ondata di panico e di fatalismo», reagendo con misure che richiedano «una distribuzione di sacrifici» «equa e proporzionata». «Gli allarmismi interessati — ha aggiunto Leone — le incertezze e gli accaparramenti di merci e di beni, le grandi e piccole astuzie mercantili costituiscono un vero tradimento ai danni del paese e delle classi meno abbienti». Per superare i tempi non facili «che ci aspettano, il presidente della Repubblica ha quindi fatto appello ad un sempre maggiore impegno degli imprenditori e degli operatori economici» e alla «già dimostrata laboriosità e comprensione dei lavoratori». Quanto ai sindacati, va chiesta loro «una collaborazione di cui essi hanno mostrato di dar prova in molti casi», al fine di realizzare «una politica diretta a dare priorità agli impieghi sociali», a salvaguardare con ogni sforzo i livelli di occupazione, ed a sviluppare l'economia del Mezzogiorno.

Bilanci e prospettive nei discorsi degli statisti

A PAGINA 11